

SEGNALATO  
*Sofia Maraner*

*Il baule*



Famiglia Maraner - 1915. Allora ero un bel baule nero, con questa iscrizione in vista, mentre ora sono stato sverniciato, sono color legno e mi trovo in un angolo di un appartamento. Sento spesso le litigate della famiglia, o le lamentele per qualsiasi cosa... Se solo sapessero quello che ho visto, se solo sapessero quanto sono fortunati. Forse non si comporterebbero così, e imparerebbero ad accontentarsi. Io ho visto la guerra, anzi, l'ho vissuta.

Mi ha costruito un certo Maraner qualche generazione fa. Mi ricordo di quanto allora la vita fosse difficile. Si lavorava, si mangiava quello che c'era senza lamentarsi, e non esistevano tutte queste possibilità che oggi dà la tecnologia. Allora nemmeno si sognavano.

All'inizio la vita era più o meno tranquilla, fino a quel maggio 1915. La guerra era ormai arrivata anche in quella piccola valle dove stavo io, la Vallarsa. La popolazione fu subito evacuata e poté portare con sé solo poche cose, quelle ritenute necessarie. Ricordo la paura negli occhi delle persone mentre mi aprivano e mettevano dentro di me quel che poteva servire, a partire da vestiti fino a qualche provvista di cibo. Poi partimmo. Il viaggio fu lungo e faticoso, percorso gran parte a piedi. Poi, dopo tre giorni, arrivammo a Mittendorf. Appena mi tirarono giù dal vagone vidi questo villaggio, completamente di legno, composto da baracche da dieci stanze ognuna. Le strade erano alberate e per terra si trovavano assi di legno perchè, essendo una zona paludosa, quando pioveva diventava tutto fango. Poi fui posto all'interno di una stanza. La vita era molto dura. Il cibo era scarsissimo. Ricordo gli occhi lucidi di chi infilava le mani dentro di me per prendere del cibo, ma si accorgeva che ormai era terminato. La temperatura inoltre era molto fredda. Spesso le persone provavano a bruciare qualche asse per produrre un po' di calore, ma subito venivano fermate dalle guardie. Ma la disperazione più grande che ho visto è stata quella negli occhi dei genitori che vedevano i figli piccoli ammalarsi. Infatti scoppiò un'epidemia che fece molte vittime, soprattutto tra i più piccoli.

Quando nel 1918 la guerra terminò i sopravvissuti tornarono in Vallarsa. Mi presero con la stanchezza sul viso interrotta a volte da sprazzi di speranza. Pesavo molto meno rispetto all'andata, dato che le provviste alimentari che portavo tre anni prima erano ormai finite da tempo. Quando arrivammo trovammo distruzioni e macerie dovute agli innumerevoli bombardamenti. Ci vollero anni prima che la vita tornasse alla normalità. Anche se per quelle persone questa non si raggiunse più. L'esperienza vissuta li aveva colpiti.

Io tornai in una stanza e rimasi lì per anni. Non vidi solamente la vita tornare a com'era un tempo, ma la vidi anche evolversi. Varie generazioni mi guardarono in quella stanza, ma nessuno mi spostò mai. Fino al giorno in cui un uomo, che poi scoprii essere nipote di quel bambino che mi aveva portato assieme ai genitori a Mittendorf, mi prese e sistemò. Mi sverniciò e assieme al colore nero sparirono anche quella scritta e quella data. Poi mi ricoprì di una qualche sostanza antitarma e mi mise nel suo appartamento.

Sono lì come soprammobile, spesso mi utilizzano anche come sedia. La vita che conducono ora è molto più facile rispetto a quella di quegli anni passati. Solo che loro non sempre si rendono conto di quanto siano fortunati. A volte vorrei solo saper parlare per poterglielo dire. Vorrei che guardandomi si rendessero conto di ciò che hanno.

*Sofia Maraner*

**SEGNALATO**  
**Naomi Rossini**

**Ciocca di biondi ricci**

Bionde spighe danzate nostalgiche  
come le ciocche di quella bambina,  
mani tendenti verso il grande Olimpo,  
pennellate rosse su pelle avorio.

Mi soffermo su questo prato vivo,  
la tua scintilla lo sfiora appena,  
sì, lo grazia della tua presenza,  
resta solo una vana sensazione.

Piccoli piedi su una sacra terra,  
avanzano verso il loro destino,  
l'ultimo respiro hai preso qua  
e piango stringendo una tua ciocca.

**SEGNALATO**  
**Elena Bertamini**

**Zerbi – Avanti un altro**

Avanti avanti. Se non ci fossi io qui entrerebbe di tutto! Io faccio parte sì del negozio, ovvero sono anch'io un oggetto recuperato da uno sgombero, ma rispetto agli altri IO LAVORO. Non posso non negare di essere stato per qualche momento dimenticato, ma è stata una cosa passeggera, un errore di valutazione; oggi ho ripreso il mio ruolo, se non ci fossi io quel vecchiume in negozio sarebbe attorniato da sudiciume. Io non sono come loro, io non ho bisogno di trovare un cliente, di rimanere mesi in bella mostra a disposizione di clienti che valutino se posso ancora servire o meno. Io sono stato subito "assunto", il negozio stesso ha avuto bisogno di me. Sono io che contribuisco e permetto agli altri di essere presentabili.

Tutti prima di entrare posano i loro piedi su di me che controllo, verifico e contribuisco a rendere migliore il cliente. Ci sono i titubanti, i curiosi, quelli decisi e i distratti, li riconosco tutti dallo strofinio dei piedi, dalla decisione, dalla durata della permanenza, dall'insistenza. Si conoscono le persone dai piedi, dalle loro calzature e da come e quanto si posizionano e stazionano sullo zerbino.

Tutti, anche i dipendenti passano al mio cospetto, è difficile evitarli.

Io....sono un professionista.

*Solo alle volte mi sorge un dubbio e mi domando: Perché le persone dopo essere entrate, dopo che io ho svolto il mio ruolo efficacemente, perché, perché queste persone passano nuovamente su di me .... quando escono?*